

SPERIMENTAZIONE A SAN SALVARIO

Agevolazioni e sconti per i negozi «sostenibili»

■ Agevolazioni e sconti per chi avvia un'attività commerciale sostenibile, rispettosa dell'ambiente e della qualità della vita. È questa la ricetta proposta da «San Salvario Sostenibile», un progetto sperimentale che punta a rendere il quartiere a misura di cittadino e «amico» della natura. La sperimentazione è partita, con l'approvazione del Comune di Torino, dal quartiere di San Salvario e ad oggi hanno aderito circa 380 persone e una trentina di attività commerciali che portano avanti azioni di sostenibilità: utilizzano materiali biodegradabili, risparmiano energia elettrica, riducono i rifiuti e gli sprechi di cibo, utilizzano prodotti a km zero e incentivano l'utilizzo della bici. E soprattutto, sensibilizzano i clienti su questi temi. Sostenibile, poi, significa anche sociale: ecco quindi attività commerciali che assumono le persone del quartiere, realizzano progetti e iniziative di valorizzazione del territorio, fanno sconti per i pensionati, organizzano eventi culturali. Gli esercizi che aderiscono sono invitati a elencare quali comportamenti responsabili mettono in campo sul portale www.sansalvariosostenibile.it. Grazie ai giudizi raccolti, quelli più virtuosi si guadagnano visibilità sul sito e, quindi, pubblicità positiva. Qualche esempio? C'è il ristorante che utilizza solo prodotti a km zero, il parrucchiere che coniuga bellezza e arte, la libreria e il teatro che organizzano eventi culturali. Inoltre, registrandosi sul sito si riceve una tessera che dà diritto a sconti del 5 per cento (10 per cento per i residenti in San Salvario) presso le attività aderenti. L'obiettivo è di estendere la valutazione a tutte le attività sul territorio, creando così competizione e visibilità tra attività commerciali che adottano un modello di business in linea con i principi di sostenibilità.

Giovani e lavoro Incontro con Nosiglia alla Consolata

■ Oggi alle ore 17 al Santuario della Consolata, l'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia incontra i responsabili istituzionali dei settori Lavoro, Università, Formazione Professionale e Credito. Prosegue, così, il percorso avviato per contribuire concretamente a rispondere ai problemi vissuti dai giovani che si affacciano al mondo del lavoro. L'incontro fa seguito a tre momenti di confronto vissuti da questo tavolo durante lo scorso anno dai quali è scaturito un documento che è stato fatto esaminare, all'interno di una serie di focus group, a diverse categorie di giovani chiamati a esprimersi sul suo contenuto: l'incontro programmato prevede un tempo di ascolto dei risultati emersi e un successivo scambio per giungere a delle proposte operative.

LA SPAM

PEG

Mercoledì 15 febbraio 2012 il Giornale del Piemonte

TORINO

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Anello debole dell'istruzione italiana. Così è considerata la secondaria di primo grado. Per tutti, ancora, scuola media. Un anello idealmente «specializzato» per accogliere e formare i ragazzi nell'età della vita più delicata. Nei fatti, però, lo dimostra il «Rapporto sulla scuola in Italia 2011» della Fondazione Giovanni Agnelli, interamente dedicato a questo segmento, la media è in troppi casi terreno di coltura della futura dispersione (19%, secondo l'Istat): a chi nasce in una famiglia con condizioni socio-economiche e culturali disagiate, offre poche chance di portarsi alla pari con i figli di laureati o diplomati.

Dopo la presentazione romana-

MEDIA, ANELLO DEBOLE

È in questo segmento che si coltivano le future fughe dalle superiori

na, in novembre, ieri nell'aula magna dell'Avogadro il Rapporto è stato oggetto di riflessione da parte dell'Asapi, l'Associazione delle scuole autonome piemontesi (250), proprio nel giorno in cui il ministro Profumo ha ricevuto i presidenti delle associazioni di scuole per ascoltare i finanziamenti, organici, dimensionamento e altri nervi scoperti del sistema istruzione. Il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto, ha ripercorso le condizioni della scuola media, le ragioni di debolezza. L'attenzione si concentra sugli insegnanti. «Il numero è in calo dagli anni '90, l'età media è in

Il mix di classi sociali migliora la scuola

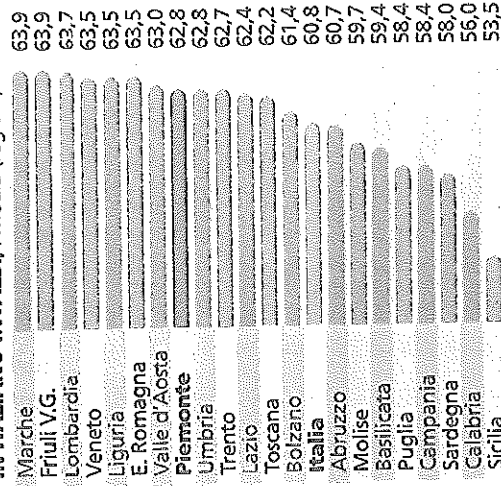
Presentato il Rapporto 2011 della Fondazione Agnelli

TTIPRECO

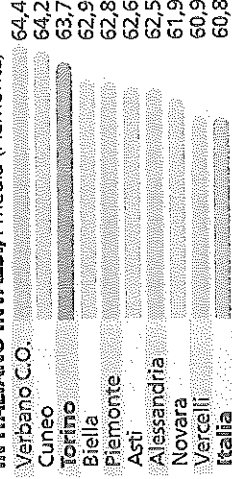
LA STAMPA
MERCOLEDI 15 FEBBRAIO 2012
Cronaca di Torino | 63

ETICAlid eu equild a scuovia

PERCENTUALE DI RISPOSTE CORRETTE IN ITALIANO INVALSI, I media (regioni)



PERCENTUALE DI RISPOSTE CORRETTE IN ITALIANO INVALSI, I media (Piemonte)



INDICE DI ETEROGENEITA' SOCIOECONOMICA TRA CLASSI DENTRO LE SCUOLE INVALSI.

I media (Piemonte)

Vercelli	0,8993	Alessandria	0,5796	Biella	0,2043	ITALIA	0,2043		
Asti		Novara		Piemonte		VCO		Cuneo	

fano Molina, dirigente di ricerca della Fondazione Agnelli. Al di là dell'orrore che suscita questo «modello», il Rapporto dimostra che «creare classi eterogenee sulla base dell'origine sociale e culturale conduce a migliori apprendimenti». A Torino e Cuneo, dove questa condizione si realizza più che altrove, il risultato del test Invalsi è superiore di un punto alla media del Piemonte.

Il perché questo accade, i ricercatori possono al momento so-

lutarne quelle opportunità di successo che oggi non garantisce.

Fin dalla media, che pure è obbligo, la scuola non è «ascensore sociale». Anzi, è il più doloroso stop. Addirittura «studiatore», in disgraziati casi, piuttosto numerosi al Sud ma non solo. «Nell'area di Torino, anni fa, c'era una scuola in cui la dirigente aveva diviso i ragazzi sui tre piani in base alle prospettive che avevano di andare al liceo, all'istituto tecnico, al professionale», ha detto Ste-

alizzare uno degli obiettivi alla base della scuola media unica, nata nel 1962: garantire - ha spiegato Gavosto - un livello di apprendimento adeguato a tutti i ragazzi di 14 anni, indipendentemente dal loro retroterra socio-economico e culturale. È proprio nella scuola media che molti divari si amplificano e si innescano circoli viziosi che generano tassi inaccettabili di abbandono delle superiori: per essere più efficace, la scuola media deve essere più equa, ga-

la più elevata, 52,1, con un piccolo significativo tra i 53 e i 60», ha detto Gavosto. «Il turnover è al 35%, con il maggior numero di docenti precari. E da troppi la media è considerata momento di transito verso le superiori». Ancora: gli insegnanti delle medie sono i più insoddisfatti della propria formazione iniziale. «Sono la categoria che sente di avere meno strumenti didattici alternativi alla lezione frontale».

Che fare, allora? «Occorre re-

lo intuito. «Alle elementari le differenze non si sentono, alle superiori gli studenti sono già segmentati - osserva Stefano Molina - Le medie sono l'ultima occasione per uno studente di incontrare ragazzi diversi da sé. È possibile che tutto questo produca degli stimoli e che funzioni l'effetto «peer education». Anche per questo occorre interrogarsi sugli strumenti da adottare per ottenere in questa fascia di età il massimo beneficio».

Lingotto

“Assurda la moschea in un cortile interno, meglio scegliere l'ex Moi”

ELISABETTA GRAZIANI

«Non è una questione religiosa né politica: una moschea all'interno di un cortile circondato da palazzi è una follia. Chiediamo all'assessore Curti di valutare l'ipotesi di costruire il centro culturale islamico negli ex mercati generali di via Giordano Bruno». In poche, chiare parole a nome dei residenti ai civici 264, 266 e 268 di via Genova, Amalia Nobile fa il punto della situazione e riassume l'allarme generale. Una proposta da valutare visto che la Città di Torino ha ancora a disposizione tre blocchi su due delle vecchie arcate, la centrale e quella più a nord.

«Ci chiediamo se i locali di via Genova siano a norma - dice Giuseppe Rizzitiello, residente -. Se dovesse mai capitare un incendio, due passi carrai sono vie di fuga sufficienti per 300 persone, quanti do-

vrebbero essere i fedeli del venerdì?». Claudio Ferretti rincara: «Spetta a chi abbiamo votato scegliere un posto adatto per un centro culturale e religioso». Sono le voci dei «ragionevoli» presenti in sala del consiglio l'altroieri in Circo-scrizione 9. Prendono le distanze da chi ne fa questione di razza e religione.

In aula, maggioranza e minoranza si spaccano. Al momento del voto due consiglieri del Pd si astengono e lo stesso fa, nell'opposizione, il Movimento 5 Stelle. Mentre il consiglio della Circo-scrizione, primo firmatario Massimiliano Miano, promuove un ordine

del giorno in cui fra l'altro chiede alla Città «che si proceda a una rigorosa verifica delle condizioni di accessibilità e capienza dell'edificio e della compatibilità con il complesso condominiale e la viabilità circostante». In parallelo, il consigliere leghista Mario Brescia, promotore del consiglio aperto, chiede senza mezzi termini di bloccare le autorizzazioni alla costruzione della moschea. Unico punto in comune: la preoccupazione per l'intasamento del traffico.

Altro discorso per i permessi. «In via Genova 268 manca il

cartello di sicurezza del cantiere - dice Rizzitiello -. C'è soltanto quello di inizio lavori». Ma il Comune ha concesso l'autorizzazione per ristrutturare il basso edificio. E anche l'Asl ha dato il suo benestare. L'assessore Ilda Curti ha specificato che «i locali sono idonei e il Centro culturale islamico è disposto ad avviare un percorso di piena trasparenza e partecipazione con i residenti». Già spedite le lettere ai residenti per individuare chi parteciperà al tavolo tecnico indetto da assessorato e Circo-scrizione.

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 2012

Cronaca di Torino | 71

Dopo l'assemblea Cgil

Nidi e materne comunali verso la mobilitazione

■ Nella riunione del coordinamento Servizi educativi Cgil del Comune, ieri, è stata presa la decisione di avviare le procedure di indizione dello stato di agitazione del personale. «Si è analizzata la situazione pesantissima venutasi a creare a causa della completa assenza di supplenze e dei carichi di lavoro sempre più intollerabili», ha detto

Claudia Piola. «La conseguenza della grave crisi economica avrebbe dovuto imporre scelte di priorità che questa Giunta non ha ancora esplicitato». Per la Cgil «nella riunione che avrà oggi con il ministro Profumo l'assessora Pellerino dovrà pretendere risposte certe. Se questo non avverrà l'inizio dell'anno scolastico 2012/13 sarà drammatico».

LA
STAMPA
P60

L'emergenza gelo presenta il conto: 37 milioni di danni

Dalle strade da riasfaltare ai tubi da riparare
Aziende ed enti costretti a rivedere il budget

ALESSANDRO MONDO

Sette milioni di danni, in aggiunta ai 30 milioni calcolati dal mondo agricolo: tanto inciderà l'ondata di maltempo che nelle ultime due settimane ha stretto Torino e il Piemonte in una morsa di neve e di ghiaccio sui bilanci di enti pubblici e aziende. Treni e autobus, ma anche pulizia delle strade e delle fermate dei mezzi pubblici, ripristino della segnaletica, tubature e contatori saltati, linee elettriche abbattute: di tutto, di più.

Le strade

Spese extrabudget e spese preventivate, ma con una brusca accelerata in termini consumi (è il caso dei quantitativi di sale). Spese immediate e altre destinate a manifestarsi in primavera. Basta pensare ai crateri che il combinato di neve e ghiaccio lascerà sulle strade, quanto basterà per rendere inderogabile il piano di manutenzione su gran parte della rete viaria del Torinese già pianificato dalla Provincia (6 milioni): partirà a luglio e prevede la riasfaltatura di un milione di metri quadrati di strade, pari ad oltre cento chilometri.

I treni

Alla seconda categoria appartengono anche le penali che la Regione applicherà a Trenitalia per i disservizi (soppressioni e ritardi) nella fase più critica del maltempo. Per tacere dei 4 milioni, tanto valeva quella settimana d'emergenza, che l'assessore ai Trasporti Barbara Bonino intende scalare dall'ammontare del contratto di servizio stipulato con le Ferrovie.

Restringendo il campo ai costi immediati, possiamo citare i

TORINO-AOSTA

Ancora ritardi e treni cancellati

■ Venti treni regionali coinvolti: 4 cancellati, 16 con ritardi medi di 15 minuti. A rallentare la circolazione sulla linea Torino-Chivasso-Ivrea-Aosta è stato il formarsi di un «candelotto» di ghiaccio sotto un cavalcavia ferroviario: quanto è bastato per mandare in corto circuito la linea di alimentazione elettrica, provocando anche la rottura della fune. E' uno degli ultimi colpi di coda dell'ondata di gelo che ha interessato il Piemonte negli ultimi giorni. Anche la notte scorsa la linea è stata percorsa da un locomotore con il pantografo in rame per asportare formazioni di ghiaccio.

450 mila euro di danni al manto stradale e alla segnaletica già calcolati da Palazzo civico. «Altri saranno definiti a seguito della mappatura d'intesa con le circoscrizioni», precisa Claudio Lubatti, assessore alla Mobilità A proposito: dei 6 milioni che il Comune aveva messo a bilancio per il contratto di servizio con Amiat, il «piano neve», cinque hanno già preso il volo. Anche Ativa si è già portata avanti con i tempi: nessun extra-budget, ma ha dato fondo alle scorte di sale ordinate per la stagione (l'anno scorso ne ave-

va avanzata una quota). Amiat, invece, ha dovuto rabboccare con nuovi ordini i quantitativi di sale per non restare scoperta.

Le tubature

Le calcolatrici al lavoro nel quartier generale di Smat hanno già emesso il verdetto. «Parliamo di 150 mila euro di spese non preventivate, solo a Torino», spiega Paolo Romano, l'amministratore delegato. Qualche numero: 1.883 richieste di informazioni e di aiuto solo nell'ultima settimana, 373 interventi per ripristinare le bocche degli impianti antincendio (il componente più vulnerabile), altri 90 per sostituire i contatori. I costi lieviteranno quando verrà fatto il bilancio degli interventi negli altri 280 Comuni serviti nel Torinese. Gtt girerà ad Amiat un conto di 600 mila euro per la pulizia delle fermate dei mezzi pubblici ad opera di 350 spalatori. Le spese interne per rendere agibili le infrastrutture, autobus e treni, hanno raggiunto il milione.

Le altre città

Se spostiamo il discorso al Piemonte, in prevalenza le province di Asti e Alessandria, non si può prescindere dall'Enel: 250 guasti su 150 linee a media tensione, 900 guasti su quelle a bassa tensione. I numeri si riferiscono al 29 gennaio, un giorno nero per l'azienda. E ancora: oltre 34 mila le telefonate arrivate ai centri operativi Enel tra il 29 e il 31 gennaio. Per fronteggiare la situazione sono stati utilizzati tutti i reperibili, circa 130 persone, oltre a personale aggiuntivo allertato il giorno precedente (altre 50 unità), 30 persone delle imprese appaltatrici e 12 dalla Lombardia: 32 i gruppi elettrogeni impiegati. In un solo giorno, danni per 700 mila euro.

» » Dossier/Il prezzo di gtt

Lievita la torta dei Giochi Cento milioni sul piatto

Scontro con Roma per sbloccare i fondi rimasti dopo Torino 2006

Retrosena

MAURIZIO TROPEANO

Nel giorno della bocciatura della candidatura di Roma come sede dei Giochi olimpici del 2020 si scopre che il «tesoretto» avanzato dall'Agenzia Torino 2006, responsabile della costruzione degli impianti sportivi dei Giochi invernali di sei anni fa, è di oltre 112 milioni di euro. Per una volta il termine scoperta è appropriato, visto che fino a ieri si parlava di un attivo di «soli» 40 milioni. È stato il commissario liquidatore dell'Agenzia, Mimmo Arcidiacono, a dare le cifre nel corso di un'audizione in Commissione Bilancio della Camera dei deputati. Attivo di 112.383.147,48 euro, tre volte più di quanto speravano di incassare Regione, Provincia e Comune di Torino. Gli enti locali, anche quelli delle valli olimpiche, si stanno battendo anche grazie ad una lobby bipartisan di parlamentari da tempo contro Palazzo Chigi (prima il governo Berlusconi e adesso quello Monti) per ottenere che quei soldi possano restare in Piemonte.

Il parere definitivo della ragioneria dello Stato arriverà solo oggi all'ora di pranzo - e dovrebbe essere positivo - anche se ieri, nel corso della riunione della commissione Bilancio, un alto dirigente del ministero delle Finanze ha spiegato ai deputati che l'utilizzo dei residui è vincolato dalla loro natura di «spesa in conto capitale» e dunque non impiegabile per la spesa corrente. Tradotto vuol dire che quei soldi sono legati alla manutenzione, riqualificazione e/o riconversione degli impianti e non per la promozione turistica, così come previsto dalla proposta bipartisan

T112PRCV

60 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 2012

112
milioni
di attivo

È l'ammontare dei fondi: l'utilizzo è vincolato dalla loro natura di spesa in conto capitale e non di spesa corrente. Non possono cioè essere spesi per la promozione turistica

della lobby dei parlamentari piemontesi.

A dire il vero esiste ancora una possibilità di utilizzare quei fondi per la promozione. Enti locali e parlamentari dovrebbero però rinunciare a tutto il «tesoretto» lasciando una parte a Roma. Quanto?

Ad oggi i fondi vincolati sono circa una settantina di milioni, visto che 43 sono stati accantonati per far fronte all'esito negativo dei contenziosi giudiziari ancora in corso. «Ma - come spiega Stefano Esposito (Pd), promotore della mozione bipartisan - si potrebbe arrivare a 90, forse anche di più, visto che ad oggi l'Agenzia è stata costretta a pagare solo 5 milioni». E in

ogni caso «personalmente sono per portare a casa tutti i fondi rinunciando alla promozione».

Agostino Ghiglia (Pdl) attacca: «Dopo aver bloccato, non si capisce perché, i soldi "postolimpici" per sei anni, la burocrazia senza volto tenta ancora la melina sui fondi olim-

pici di Torino 2006. Quei fondi spettano alle Valli Olimpiche e ai Comuni sede di gara. Nonostante le resistenze cavillose, sono convinto che si potrà dare il via alla deliberazione della legge in sede legislativa».

Quei fondi, comunque, saranno gestiti dalla Fondazione 20 marzo, costituita dalle istituzioni locali per curare la gestione e la riconversione di una serie di edifici e di

OGGI IL VERDETTO
La ragioneria dello Stato dovrebbe dare il via libera

impianti realizzati per lo svolgimento delle gare olimpiche. Ieri il consiglio regionale ha nominato Valter Marin, sindaco di Sestriere, componente del consiglio d'amministrazione. I boatos dei Palazzi indicano Marin, vicino alla Lega Nord, come futuro presidente della Fondazione.

AEROPORTO IL FUTURO DELLA SOCIETÀ CHE GESTISCE LO SCALO

Il Comune si allontana da Caselle C'è l'idea di cedere il 20% di Sagat

Le quote fanno gola al fondo F2i: l'ad ha incontrato più volte Fassino

roporto di Caselle. Una scelta dettata da necessità: la città ha bisogno di disfarsi di alcuni asset anche per rientrare nel patto di stabilità. Nei mesi scorsi è stata varata la maxi holding in cui sono confluite le quote di minoranza (il 40 per cento) di tre società controllate interamente da Palazzo Civico - Gtt, Amiat e Trm - e di Sagat. La finanziaria della città, ora, dovrà cercare acquirenti e avviare la dismissione.

Lo stesso potrebbe fare con Sagat, di cui la città detiene il 38 per cento, cifra che - unita all'8 della Regione e al 5 della Provincia - vale ai soci pubblici la quota di maggioranza. To-

rino starebbe valutando di cedere il 20 per cento, scelta che la porterebbe a scendere al 18 in Sagat, spostando gli equilibri tra pubblico e privato. Secondo i rumors l'operazione potrebbe fare gola a F2i, il fondo della Cassa depositi e prestiti partecipato al 70 per cento dallo Stato e al 30 dalle fondazioni bancarie. Vito Gambare, l'ad di F2i, ha incontrato più volte il sindaco Fassino nei mesi scorsi. E potrebbe voler rilevare le quote di Sagat, così come sembra interessato a trattare anche con i privati che detengono il pacchetto di minoranza dell'aeroporto, in particolare Benetton.

CA SAGAT
P60

una gara a evidenza pubblica, cui potrebbe partecipare chiunque. La seconda: la città ha appena conferito nella holding Fct le sue quote di Sagat. Cosa farà: venderà solo il pacchetto aeroporto o una fetta della holding, e quindi anche un pezzo di Gtt, Amiat e Trm? Difficile dirlo, ma nel secondo caso l'operazione non servirebbe a Gamberale (o chi per lui) per gettare l'opa su Sagat. Infine: F2i entrerà in una sola azienda senza completare il risiko aeroportuale? La Cassa depositi e prestiti si è sempre detta disponibile a operazioni di sistema, non a entrare in singole società. (A. ROSI)

L'obiettivo di F2i sarebbe la costruzione di una holding aeroportuale che comprenderebbe, oltre a Torino, Genova, i due scali di Milano (Linate e Malpensa), Bergamo e forse anche Verona. Entrando in Sagat, il fondo acquisirebbe anche partecipazioni dentro gli scali di Firenze e Bologna. Oppure, secondo altre lettu-

re, si realizzerebbe una sorta di baratto: F2i aiuterebbe Benetton a liberarsi di Caselle, mai troppo amata, e dare la scalata a Firenze, ben più desiderata.

Ricostruzioni su cui pesano alcune incognite. La prima: Torino non può cedere la sua quota attraverso una trattativa privata, ma deve aprire

Eternit, pronto il processo bis

“Omicidio come alla Thyssen”

Parti civili, percorso a ostacoli per avere i risarcimenti

MEOPRINTE

L'"day after" della sentenza Eternit porta con sé nuove spinesia (ovviamente) per i vertici della multinazionale condannati per dastro doloso e presto destinati di nuove accuse, sia per le migliaia di parti civili cui il tribunale ha assegnato risarcimenti per 95 milioni, che per incassare le somme le accordate dovranno battersi ancora a lungo e affrontare nuovi ostacoli. Spiega Giorgio Demezzi, sindaco di Casale, che ha ottenuto una provvisoria di 25 milioni: «Quei soldi potremmo ottenerli se i due imputati dovessero versarli spontaneamente. Ma questo è molto difficile e ciò ci impone di sostenere ingenti spese per tentare il recupero nei paesi dove costoro hanno proprietà. E anche se, con enormi difficoltà, tale procedura si concludesse favorevolmente, ciò non potrà avvenire in tempi brevi».

Intanto, dopo la condanna di lunedì, per Stephan Schmidheiny e Louis De Cartier potrebbe scattare un'accusa ancora più pesante: quella di omicidio volontario. È questa infatti la probabile conclusione di "Eternit bis", il secondo fascicolo aperto dalla Procura sulle morti da amianto. I pm Sara Panelli e Gianfranco Colace che, coordinati dal procuratore Raffaele Guariniello, hanno raccolto un'impressionante documentazione sui decessi riconducibili al mesotelioma, possono infatti contare ora sulla sentenza emessa l'altro ieri dal tribunale, che ha certificato la correttezza dell'impostazione dell'accusa da loro formulata nei confronti dei vertici Eternit.

I consulenti del pool di Guariniello hanno lavorato alacremente per stabilire se le morti registrate a Casale possano essere definite omicidi colposi o invece, come è accaduto per le vittime dell'incen-

dio della Thyssen, trattate come omicidi volontari. Questa seconda inchiesta dovrebbe concludersi presto: «Non più di due mesi» ammettono i pm. Dopo la chiusura dell'inchiesta e un'eventuale richiesta di rinvio a giudizio, Schmidheiny e De Cartier questa volta potrebbero finire, come i responsabili della Thyssenkrupp, davanti ai giudici di una Corte d'Assise. «Per ora attendiamo le motivazioni della sentenza — spiegano i pm Sara Panelli e Gianfranco Colace — poi valuteremo come comportarci».

I pm stanno analizzando ogni caso dettagliatamente. I numeri sono ancora una volta terribili: si tratta di almeno 700 operai che lavoravano nelle fabbriche produttrici dell'amianto e di almeno 269 residenti nelle città in cui erano insediati gli stabilimenti. L'attenzione dei magistrati si è appuntata in particolare sui morti di Cavagnolo, dove sorgeva l'unica fabbrica del gruppo attiva in provincia di Torino. Ed è una scelta riconducibile alla competenza territoriale. In realtà il fascicolo "Eternit bis" riguarda anche gli italiani emigrati in Svizzera e in Brasile per lavorare negli stabilimenti della multinazionale dell'amianto. I dati relativi ai casi svizzeri sono da tempi in possesso dei magistrati torinesi che qualche anno fa sono riusciti ad ottenerli con una durissima battaglia legale con la magistratura di Glarona, il cantone svizzero in cui ha sede la multinazionale. Altrettanto era stato fatto con il Brasile.

I pm Colace e Panelli però inten-

Entro due mesi si chiude l'inchiesta su 700 operai e 269 residenti uccisi dal mesotelioma

Probabile il ricorso in appello contro la prescrizione dichiarata per Rubiera e Bagnoli

dono battersi anche per le vittime degli stabilimenti di Bagnoli e Rubiera, dove la sentenza dell'altro ieri ha sollevato un'ondata di indignazione. I magistrati potrebbero

ricorrere in appello contro la decisione dei giudici di dichiarare prescritto per quelle due città il reato di disastro ambientale. «Probabilmente i giudici hanno considerato

che con la chiusura dei due stabilimenti, a differenza di quanto è accaduto a Casale, il danno sia rimasto solo all'interno delle fabbriche — spiegano in procura — il ricorso è quindi molto probabile».

I guai giudiziari di Stephan Schmidheiny e Louis De Cartier però non si esauriscono qui. Nel loro futuro ci sono anche 1837 cause che saranno intentate da quanti sono stati esclusi come parti civili dal processo conclusosi l'altro ieri.

Cota fa ricorso contro il Governo: «No alla tesoreria unica»

C'è l'intenzione di opporsi a una decisione che fa a pugni con tutte le direttive sul federalismo, ma anche la paura che la macchina burocratica ritardi ulteriormente i pagamenti della pubblica amministrazione verso i privati, a monte della decisione della Regione di impugnare presso la Corte costituzionale la norma (inserita nel decreto del Governo Monti sulle liberalizzazioni), che prevede il passaggio entro il 30 aprile alla tesoreria centrale di tutti i depositi liquidi a disposizione degli enti locali italiani.

«L'obbligo di trasferire a Roma, alla Banca d'Italia,

tutte le disponibilità liquide contrasta violentemente con il principio costituzionale dell'autonomia finanziaria delle Regioni e degli enti locali affermato con chiarezza dall'articolo 119 della Costituzione - attacca il governatore Roberto Cota - Regioni ed enti locali non potranno più disporre delle liquidità derivanti dalle proprie entrate». Dal punto di vista tecnico, le capacità di spesa delle amministrazioni locali saranno identiche. Solo che ora occorrerà passare per ogni pagamento attraverso i funzionari della Capitale. Il timore non è soltanto quello che l'esecutivo voglia

fare cassa acquisendo i fondi in mano alle amministrazioni locali («A livello nazionale 8,6 miliardi di euro» spiega l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia), ma che «sarà tutto il sistema a soffrirne anche per effetto della grande complicazione burocratica che si introduce, a discapito dei tempi di pagamento delle imprese» aggiunge Cota. E inoltre, «verrà leso il principio di concorrenza» perché «Regioni ed enti locali selezionano i loro tesorerieri con gare pubbliche che permettono di ottenere le migliori condizioni di mercato, cosa che ora svanirà».

LO STUDIO Incompiuta l'integrazione tra le due regioni. Non basta l'Alta velocità

MiTo è un mezzo fallimento:

«Le imprese crescono poco»

→ Il progetto MiTo si è rivelato un'opportunità colta solo a metà. O almeno, si è trattato di un processo che «non ha portato a una crescita di nuove imprenditorialità». A dirlo è una ricerca condotta dal Centro EntER dell'Università Bocconi, sulla base di una collaborazione con le Camere di commercio di Torino e Milano e InfoCamere, dalla quale emerge che il miglioramento delle infrastrutture di collegamento, nel periodo tra il 2000 e il 2008, non è stato la chiave del successo.

Il presupposto di MiTo era proprio questo: l'alta velocità ferroviaria tra i due capoluoghi avrebbe dovuto supportare la crescita di Milano e Torino, ma anche del territorio attraversato e circostanti, quindi le province di Vercelli, Novara e Monza.

I risultati sono però inferiori alle aspettative e a tratti smentiscono chi, negli anni scorsi, immaginava la nascita di un

agglomerato urbano virtualmente unico, cioè sempre più interconnesso, tra Torino e Milano. Nella realtà solo il 39% delle imprese intervistate ha segnalato condizioni di contesto che hanno reso la lo-

calizzazione nell'asse preferibile ad altre collocazioni. E solo per il 34% la posizione costituisce un elemento utile a fronteggiare l'attuale crisi. «I risultati sono a chiaroscuro - ha spiegato Giuseppe Berta,

direttore del centro di ricerca - . Emerge una vivacità imprenditoriale, anche se le dimensioni delle imprese tendono a rimpicciolirsi ulteriormente. Servono azioni consapevoli, mirate, occorre un salto di qualità, sfruttare di più anche la cooperazione tecnologica fra i due Politecnici. Ci sono spinte all'integrazione, ma servono azioni in rete anche da parte delle associazioni imprenditoriali».

In sostanza, serve uno sforzo in più, perché l'infrastruttura, da sola, ha mostrato diversi limiti. Sull'asse MiTo il numero delle imprese manifatturiere è diminuito del 6% nel periodo considerato, con il tasso di natalità che è diminuito e quello di mortalità che è cresciuto. Migliore la performance dell'occupazione che, principalmente tra il 2004 e il 2008, ha registrato un incremento della partecipazione al mercato del lavoro.

Alessandro Barbiero

*CLONACQU
PLK*

NICHELINO Rivisto e ristretto il progetto di Fuksas, risparmi per 4 milioni

Solo case nel nuovo quartiere Tagliati tutti i negozi e i servizi

Massimi Ilno Rambaldi

→ **Nichello** Ridimensionamento in arrivo per il progetto residenziale "Fuksas", in zona Debouchè. Un taglio che porterà a risparmi di circa 4 milioni e 300 mila euro.

Addio ai sottopassaggi per le auto, alle passerelle pedonali sovraelevate e agli abbellimenti estetici come gli arredi in marmo. Cancellata anche quasi tutta la parte destinata a commercio e servizi, il che ad alcuni ha fatto storcere il naso per la prospettiva di veder nascere un quartiere-dormitorio. Di contro saranno aumentate, rispetto al progetto originario, le abitazioni in edilizia convenzionata per venire incontro a quella fetta di cittadinanza che fatica a trovare casa ai prezzi dell'attuale mercato. Infine, per la gioia degli ambientalisti, i terreni del Mauriziano attigui alla zona dove nascerà il quartiere

saranno rilevati dal Comune e destinati a parco pubblico da collegare agli altri polmoni verdi della città: Boschetto e Stupinigi. Non verranno perciò edificati, così da tagliare anche sotto la voce dei sottoservizi, come ad esempio le fognature. Confermate, infine, sia la nuova casa di riposo da 160 posti che le tre torri di appartamenti alte sessanta metri.

Un quartiere "low cost" insomma, presentato dai tecnici comunali pochi giorni fa all'interno di una commissione ad hoc, che da un costo iniziale di 14 milioni 396 mila euro (progetto 2009) scende fino a poco più di 10 milioni. La direzione è chiara: c'è crisi e bisogna contenere i costi anche qui. Il "Fuksas", che in realtà prende il nome di "piano particolareggiato Debouchè", andrà a perdere alcune peculiarità. La cosiddetta "promenade", ossia la via in-

terna principale del quartiere con tanto di sottopassaggio per le vetture, sparirà. Si trasformerà in un prolungamento di via Nenni riservato a passaggio pedonale e ai mezzi di servizio, mentre anche il tratto di strada più a sud del quartiere vede cancellate sia le passerelle pedonali che i sottopassaggi. Sarà una viabilità semplice con l'inserimento di dissuasori per limitarne la

velocità.

E poi ecco la variazione dal punto di vista strettamente edilizio. Nel 2009 dei 63 mila metri quadri edificabili, si prevedeva il 25% di edilizia convenzionata, 60% edilizia libera e il 15% di negozi e servizi. Quest'ultima voce viene oggi abbattuta al 3% (di fatto ci saranno solo case), mentre si aumentano al 37% le abitazioni a prezzo sostenibile.

mercoledì 15 febbraio 2012

17

CRONACAQUI.TO

TORINO 2006 I soldi potranno essere utilizzati per gli impianti, ma non per la promozione

Il "tesoretto" olimpico sale a 70 milioni

→ Ci sono 29 milioni di euro in più nelle pieghe del bilancio dell'Agenzia Torino 2006 che potrebbero fare molto comodo alle ambizioni delle istituzioni piemontesi di salvare gli impianti delle vallate olimpiche. Un "tesoretto" scoperto ieri durante l'audizione alla Camera del commissario liquidatore Domenico Arcidiacono, proprio in merito alla legge promossa dai parlamentari della nostra regione per utilizzare i soldi avanzati dall'agenzia olimpica, altrimenti destinati a tornare a Roma. A condurre l'operazione (e a incalzare Arcidiacono) il deputato Pd Stefano Esposito, primo firmatario della proposta di legge. Questi soldi, finora mai considerati ma «sempre riportati in tutti i bilanci», precisa Arci-

diacono, sono i risparmi di un conto usato dall'agenzia come cassaforte contro «l'imprevisto aumento del costo delle opere olimpiche» e possono essere inseriti nel computo delle risorse disponibili, che passano così da 40 a quasi 70. Risultato dei 112 milioni rimasti come attivo meno i (virtuali) 43 milioni che l'ente potrebbe essere costretto a pagare al termine dell'iter legale dei contenziosi ancora in corso. In queste ore si deciderà che farne. La Ragioneria di Stato ha bocciato la possibilità che possano essere utilizzati per la promozione turistica delle vallate olimpiche, come auspicava la Regione: dovranno servire solo per mantenere le infrastrutture, a cominciare dalla pista di bob e dai trampolini. «La buro-

cracia senza volto tenta ancora la melina sui fondi olimpici - osserva il vice-coordinatore regionale Pdl Agostino Chiglia -, fondi che derivano da una gestione rigorosa e oculata». Oggi in commissione a Montecitorio dovrebbe arrivare il parere definitivo sulla fattibilità dell'intervento, poi si voterà la legge. In questo senso è una buona notizia la bocciatura della candidatura di Roma 2020 da parte del Governo: si temeva uno scippo del "tesoretto" sabauda da parte della macchina organizzativa capitolina. «Chi si stava leccando i baffi pensando di mangiare dal piatto ricco delle olimpiadi romane resterà a bocca asciutta» esulta il deputato leghista Davide Cavallotto.

Andrea Gatta

CRONACAQUI P 14

PRIMARADIO Il nuovo programma della domenica dedicato agli emigrati

Gli italiani all'estero in radio con "Più Trentanove Eppoi?"

Alessandra Ariagno

Racconta fatti e misfatti che accadono nel mondo, dando voce a studenti e lavoratori italiani, emigrati all'estero. E lo fa per valorizzare sforzi, speranze e sacrifici di chi ha deciso di scommettere sul suo futuro, cercando fortuna altrove. È "Più Trentanove", non solo il prefisso italiano, ma soprattutto il nuovo programma di Primaradio, condotto da Enrico Giovannini e Stefano Prevosto, con il supporto tecnico di Daniele Audasso al mixer, in onda tutte le domeniche dalle 19 alle 20,30, in diretta sulle frequenze torinesi 89.000 e 99.000. Il programma nasce dall'esperienza della

web radio del Politecnico di Torino, per mettere a confronto diverse realtà attraverso l'esperienza umana e di vita di tanti giovani che hanno una storia da raccontare e da condividere. Un modo alternativo ed efficace, per affrontare temi di scottante attualità, allargando però gli orizzonti. Con schiettezza e semplicità, senza fronzoli o giri di parole, "Più Trentanove" indaga nei sogni e nei progetti degli studenti e dei lavoratori italiani che hanno deciso, per volontà o per necessità, di lasciare il Belpaese, per cercare un posto

alternativo dove crescere nel mondo. "On air" dalla scorsa domenica, il programma si rivolge a chiunque abbia voglia di ascoltare, concentrando però l'attenzione sui ragazzi, sugli uomini e sulle donne dai 18 ai 35 anni. Tante voci fuori dal coro, per raccontare una

quotidianità non poi così lontana. Presto sarà attivo anche un blog. È già possibile intervenire in diretta al numero 0141.211433, oppure al 328.9668282, nonché sulla pagina Facebook di Primaradio. La trasmissione va in onda su www.primaradio.it.

CRONACAQUI_{to}

15 febbraio 2012

37

L'ANNUNCIO Rossignolo: «In Italia non comprese le potenzialità dell'azienda»

La De Tomaso passa ai cinesi

«Salvi tutti i posti di lavoro»

→ la De Tomaso passa in mani cinesi. L'annuncio è arrivato ieri in extremis, qualche ora prima della scadenza dell'ultimatum posto dalla Regione Piemonte: la maggioranza dell'azienda è stata acquisita dalla Car Luxury Investment, società italiana del gruppo cinese Hotyork Investment Group. La conferma, resa nota ieri dall'azienda della famiglia Rossignolo, è arrivata dal presidente della società, Qiu Kunjian. Per il momento, sulla scia di una consuetudine che sta diventando tradizione, le bocche restano cucite sui dettagli dell'operazione, che secondo quanto spiegato dai legali della De Tomaso, sarebbero in fase di conclusione. Secondo quanto annunciato però, saranno «garantiti tutti i posti di lavoro». «Abbiamo attentamente considerato il piano - afferma nella nota Kunjian - e crediamo nell'opportunità di sviluppare tutto il prezioso potenziale dell'azienda.

Stiamo lavorando per finalizzare gli ultimi dettagli e rendere operativo l'accordo entro i prossimi giorni: alla fine di questo processo amministrativo, la De Tomaso potrà tornare a investire tutte le proprie energie nella produzione di auto di qualità per il mercato mondiale». Oltre alle energie, per avviare la produzione dando lavoro ai circa 900 addetti di Grugliasco, oltre ai circa 150 di Livorno, sarà necessario un importante investimento economico. Nei mesi scorsi era circolata una cifra intorno ai 100 milioni di euro, mentre il nuovo

assetto societario dovrebbe collocare la famiglia Rossignolo in minoranza, con una quota intorno al 20% pur mantenendo alcuni incarichi in azienda. Giunto finalmente alla conclusione di un lungo e difficoltoso percorso, il vicepresidente della De Tomaso, Gianluca Rossignolo, si toglie qualche sasso dalle scarpe: «È singolare - ha detto ieri all'Ansa - che un gruppo estero importante giudichi positivamente un'azienda che in Italia non è stata compresa in tutte le sue potenzialità e opportunità che può creare. Dover cercare ca-

pitali esteri è quanto meno curioso». Non che l'azienda abbia trovato le porte chiuse presso gli enti locali: 7,5 milioni di euro per l'innovazione sono stati stanziati dalla Regione Piemonte, il 30 per cento dei 20 milioni previsti è arrivato finora dai fondi europei per la formazione, quasi 4 milioni sono stati messi a disposizione dalla Regione Toscana. «Prendiamo atto della comunicazione ufficiale - ha detto ieri l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto - Ora confido che in tempi brevissimi la famiglia Rossignolo voglia partecipare a una riunione con istituzioni e sindacati per comprendere appieno l'operazione». Oggi i lavoratori della De Tomaso, tuttora in attesa della cassa integrazione, si riuniranno davanti ai cancelli dello stabilimento ex Pininfarina di Grugliasco per fare il punto sugli ultimi annunci.

Alessandro Barbiero

→ È il fondo cinese Hotyork Investment Group il nuovo socio di maggioranza della De Tomaso. Ancora da definire alcuni particolari amministrativi. Secondo quanto dichiarato dal presidente, Qiu Kunjian, tutti i posti di lavoro sono al sicuro

mercoledì 15 febbraio 2012

11

CRONACAQUI_{TO}

L'iniziativa

I rifugiati in soccorso ai clochard

NELLE ultime notti gelate, su un cumulo di cartoni e di stracci, c'è chi ha rischiato di morire per strada. Ma per tutta la settimana, un piccolo ma affiatato gruppo si è mosso in aiuto dei senza tetto nelle zone di San Salvario e Lingotto. Con una bibita calda, qualche coperta, una parola si è cercato di dare qualche sollievo, i clochard sono stati invitati a raggiungere i luoghi allestiti dal comune per l'ospitalità notturna, era anche disponibile un furgone per accompagnarli. I soccorritori erano un gruppo di richiedenti asilo, per lo più arrivati con l'"emergenza Libia" coordinato dal Servizio Adulti in Difficoltà del comune di Torino in attesa che sia riconosciuto lo

status di rifugiato politico. «Nel frattempo, con alcune azioni svolte a titolo semivolontario», sostiene Mauro Maurino, di Kairòs, «cercano di restituire quanto finora ricevuto in termini di accoglienza da parte del nostro Paese». La risposta all'emergenza è stata un vero lavoro di squadra: il consorzio Kairòs ha messo a disposizione dell'assessore al welfare Elide Tisi preziose risorse come i pasti caldi preparati nel carcere delle Vallette (dove la cooperativa sociale Eco-sol gestisce la cucina), il furgone, la guida di Barraz, responsabile area migranti della cooperativa Crescere Insieme.

(a.d.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 e PUBBLICA
PXII